

Un progetto sul fisco  
presentato dal Partito comunista  
e dalla Sinistra indipendente

Un sistema basato  
sull'equità, la lotta all'evasione,  
l'ampliamento della base imponibile

# Pagare meno e tutti

## Proposte per una riforma vera

**C**hi paga oggi le tasse in Italia? Lanciato in un bar affollato il quesito probabilmente riceverebbe per risposta un ironico «Nessuno». Pur troppo non è così. E forse per comprendere fino in fondo la reale portata della riforma fiscale proposta da Pci e Sinistra indipendente bisogna per prima cosa provare - anche se per linee generali - a rispondere appunto alla domanda «chi paga le tasse in Italia?»

Innanzitutto le pagano i cittadini i cui redditi derivano completamente (o in grossa parte) dal proprio lavoro dipendente o autonomo che sia. Le pagano i pensionati. E le pagano anche le imprese limitatamente alla parte dei loro proventi che deriva dalla produzione vera e propria: quindi in questo caso si può concludere che le pagano soprattutto le piccole e medie imprese che hanno meno guadagni da attività finanziarie. Tra queste attività i «capital gain» (più semplicemente i guadagni da capitale) sui quali in sostanza non si pagano le tasse e che oggi di fatto non riguardano più solo una ristretta cerchia di cittadini.

L'esclusione dei capital gain inoltre si inserisce in una vera «giungla» di forme di tassazione nella quale si possono trovare l'imposizione catastale per terreni fabbricati o aziende agricole (quest'ultimo un meccanismo poco più che medioevale) fino alla inestricabile «fora restata tropicale» delle rendite finanziarie. Ma sono solo degli esempi. L'unica certezza è che i redditi da capitale (in questo caso chiamati così solo per comodità) più colpiti sono quelli dei piccoli risparmiatori: depositi postali e bancari per i quali, dato il basso livello dei tassi di interesse corrisposti, l'attuale prelievo del 30% porta la rendita addirittura al di sotto del tasso di inflazione.

**Chi paga le tasse oggi in Italia?**

Proviamo dunque a tirare le somme: si arriva ad un paradosso che oltretutto contraddice gli stessi principi della Costituzione. Le convenienze per il contribuente si disegnano lungo una scala capovolta: in cima alla quale ci sono i redditi da capitale ed al gradino più basso quelli da lavoro dipendente o pensione. In secondo luogo si viola quel principio di «equità orizzontale», per il quale ad uguale reddito deve corrispondere una pari tassazione. Infine si rende del tutto illusorio il principio della progressività fiscale: attualmente l'unica imposta progressiva è infatti l'Irpef. Ma poiché molti redditi «non da lavoro» non vengono inclusi, la progressività è solo di facciata. Infine gli evasori, per i quali l'unica cosa chiara sono i dati (la cui raccolta ha costituito quasi l'unica attività di molti ministri delle Finanze) secondo le stime dello scorso anno il 47% del reddito italiano sfuggiva all'imposizione. Il 39% era evasione vera e propria.

Quello messo in campo da Pci e Sinistra indipendente è un disegno complessivo di riforma articolato in tre specifiche proposte di legge tra loro coordinate. Un obiettivo fondamentale: reintrodurre criteri di equità ed efficienza.

La prima linea di intervento mira a riformare le principali imposte sul reddito (Irpef, Irpeg e Ior) ampliando la base imponibile e recuperando una effettiva progressività della tassazione.



La seconda linea prevede una fiscalizzazione dei contributi sanitari che oggi gravano sui lavoratori e sulle imprese.

**Le linee portanti delle proposte di legge**

Infine la istituzione di un nuovo regime di tassazione per il lavoro autonomo e l'impresa minore. Una riforma molto ampia, come si vede ed altrettanto complessa. E la complessità viene proprio dalla «giungla fiscale» che abbiamo appena descritto: i confini tra chi paga e chi no - o fra chi paga troppo e chi troppo poco - sono molto meno delineati di quanto si potrebbe immaginare. L'unica via d'uscita è

dunque far pagare in modo diverso dall'attuale.

Innanzitutto vanno modificate verso il basso le aliquote Irpef in modo da rendere sopportabili i tributi per tutti i redditi e togliere incentivi all'evasione. Questo soprattutto in considerazione dell'altra misura direttamente correlata a questa: cioè l'inserimento di tutti i redditi personali nell'imponibile Irpef (cosa che oltre a razionalizzare il sistema, permette di recuperare una reale progressività della tassazione). Le imposte infine graveranno solo sul reddito reale di tutti questi ceti insenti nell'Irpef: cioè al netto delle alterazioni prodotte dall'inflazione. Questo è l'impianto fondamentale della proposta ed i suoi obiettivi sono dichiarati: spostare il peso del prelievo fiscale sulle rendite e sui patrimoni, favorire l'investimento e lo sviluppo produttivo (mentre oggi è la speculazione finanziaria a godere dei maggiori favori), sgravare lavoro e imprese dagli oneri sanitari, ridurre le possibilità di elusione.

La chiave di volta è dunque il recupero di tutti i redditi all'imposizione Irpef e nel modo meno oneroso (o se si vuole «più incoraggiante») possibile. Da questo nasce la proposta di ridurre sia il «ventaglio» delle aliquote sia il loro livello soprattutto nella parte più alta della curva.

**I capitali nell'Irpef: tassati meno, ma tutti**

Con il risultato che l'ampliamento della base imponibile (l'estensione della tassazione a tutti i redditi) compensa la riduzione del gettito ricavato dai singoli ceti. Ottenendo tra l'altro anche il ripristino dell'«equità orizzontale» sui redditi personali uguali graverà una uguale imposizione.

Nel calcolarla però si terrà conto dell'inflazione: la tassa graverà quindi soltanto sul reddito reale. E questo ovviamente sia per i redditi da capitale che per quelli da lavoro. Per questi ultimi inoltre la proposta prevede esplicitamente un meccanismo che elimini quella vera e propria «sovrattassa» rappresentata dal denaggo fiscale in sostanza si prevede l'indicizzazione sia delle detrazioni (che degli scaglioni di reddito che si sposteranno verso l'alto seguendo l'aumento dei prezzi).

Un meccanismo quest'ultimo che di fatto pone fine ad una grave sperequazione ed al quale se ne affianca un altro di riforma per i redditi familiari in particolare per le famiglie numerose e monoreddito. In sostanza si prevedono consistenti aumenti delle detrazioni per i familiari a carico in particolare per quanto concerne i figli: un vero e proprio ribaltamento del meccanismo attuale.

Da tutto questo meccanismo, oltre all'aumento delle entrate, ad una riconquista equa

ta ed alla razionalizzazione può discendere un'altra conseguenza importante per l'intero sistema economico nazionale: si mette fine alla grave distorsione per cui alle imprese con viene spesso reinvestire gli utili nelle attività finanziarie più che in quelle produttive. E lo stesso vale (a maggior ragione) per i singoli cittadini. Applicando una più equa e severa imposizione alla rendita finanziaria si favorisce la strada dell'investimento produttivo e del risparmio. La prima ovvia ricaduta benefica è sull'occupazione. Ma questo non è il solo incentivo previsto per le imprese. Secondo la proposta occorre che sul costo del lavoro non gravino gli oneri sociali aggiuntivi: si prevede la fiscalizzazione dei contributi sanitari (che tra l'altro apre ai lavoratori maggiori spazi di contrattazione salariale) il cui minor gettito verrà compensato dall'istituzione di una imposta sul utile lordo d'impresa sui beni e servizi destinati al consumo interno (salvaguardando la competitività internazionale) e ancora nel l'adeguamento delle aliquote Iva alle direttive Cee che scatteranno nel '92.

**Nuove norme per Comuni e lavoratori autonomi**

A completare il disegno l'eliminazione dei le numerose possibilità di eludere le imposte a partire dal «fringe benefits» per le imprese o dallo scaglionamento dei pagamenti di alcune imposte durante l'anno che oggi costituisce di fatto un'altra forma di elusione. In questo secondo caso si prevede di offrire al contribuente la scelta fra un anticipo del versamento e il pagamento di una lieve sovrattassa compensativa.

Parte integrante del progetto di riforma è anche la scelta di restituire una vera autonomia impositiva agli enti locali. Questo si dovrebbe realizzare attraverso una imposta patrimoniale unica, proporzionale ed a bassa aliquota che dovrebbe tra l'altro riassorbire le due principali imposte vigenti sui redditi da patrimonio: l'Ior e l'Invm. La parte di questa futura imposta relativa alla proprietà immobiliare (terreni e fabbricati) dovrebbe appunto essere destinata agli enti locali.

Infine la tassazione del lavoro autonomo e dell'impresa minore (alla quale vengono ovviamente applicati anche gli sgravi degli oneri sanitari descritti prima). Si prevede il superamento della normativa vigente attraverso il passaggio ad un regime di tassazione differenziato. I ceti dovremmo essere, in sintesi i seguenti: fino a 18 milioni annui di giro d'affari il contribuente entra in un sistema forfettario fra i 18 e i 300 milioni entra in una contabilità semplificata con coefficienti di redditività per categoria al di sotto dei quali scattano i controlli (la proposta del governo invece prevede un adeguamento automatico ai coefficienti fissati) fra i 300 ed i 780 milioni una contabilità intermedia (comprendente un inventario delle rimanenze e un registro dei movimenti numerari) infine oltre i 780 milioni annui scatta la contabilità ordinaria. Da notare che nella proposta è esclusa ogni forma di condono. Si prospetta solo una «minisanatoria» per le irregolarità e le violazioni minori generate dalle difficoltà applicative della «Visconti» terza legge finanziaria. □ A Me

LUIGI SPAVENTA

**Soltanto l'opposizione ha un'idea coerente**

■ Mi limiterò a tre osservazioni di carattere generale: senza entrare in questioni tecniche su cui più numerosi potrebbero essere i consensi e i dissensi.

Noto anzitutto che una riforma fiscale è urgente come tutti riconoscono da tempo. Ma noto che il solo progetto di riforma è stato presentato non dal governo che pure si è definito di programma né dalla maggioranza che lo esprime bensì dall'opposizione. E che questa è la via da percorrere per ottenere al tempo stesso una maggiore equità e una maggiore flessibilità del sistema: un aumento della pressione fiscale che si manifesta indispensabile per la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto. Questi tre sono obiettivi complementari e non al



temativi. Con la presente struttura unica e rigida, un aumento di pressione fiscale è solo ottenibile con provvedimenti occasionali o non ripetibili, e comunque estranei ad un disegno strategico. Osservo infine che lo studio specifico di specifiche riforme e il compito che tocca a un moderno partito riformatore, come dimostrano da questo progetto di riforma, la disputa sui principi primi e priva di interesse. La speranza che seri indirizzi di politica possano essere dedotti dalla riflessione sui massimi è vana. Le sedute di autocoscienza sono altrettanto sterili quanto le tattiche del giorno per giorno queste anzi sono le figlie di quelle. Il progetto di riforma è un esempio di quanto potrebbe fare una seria opposizione per farsi comprendere dal paese. Sinora noto con rincrescimento è un esempio raro.

BRUNO TRENTIN

**Può essere la base per un reale riequilibrio**

■ L'elemento di fondo che caratterizza in misura positiva la proposta del Pci sulla materia fiscale è senz'altro costituito dal prospetto di un itinerario di modifica di fondo e organico della struttura delle entrate.

In questo senso e di grande rilievo è novità la proposta di un'impostazione uniforme e sottoposta alla progressività sui reddimenti da capitale. Occorre però valutare attentamente l'articolazione specifica della proposta: i suoi tempi e modalità di realizzazione. Sotto il profilo quantitativo alcuni elementi destano qualche perplessità.

Innanzitutto la riforma delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef produce una drastica riduzione di progressività rispetto alla situazione attuale. Tutta la struttura della curva proposta (e non alla definizione di un'aliquota massima del 39% rispetto all'attuale 52% comporta una riduzione di carico fiscale modesta per la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti, mentre lo sgravio oltre i 100 milioni arriva a cifre molto rilevanti.

Sulla questione della tassazione delle rendite finanziarie la proposta persegue un obiettivo di grande importanza che è quello di eliminare il paradosso fiscale: i redditi e i guadagni in conto capitale. La via scelta è coraggiosa e corretta (inserimento in Irpef o in tenuta alla fonte molto alta) ma desta alcune perplessità: la proposta di sottoporre ad imposizione solo la parte di rendimento «reale».

Innanzitutto perché si introduce un concetto assolutamente



nuovo nella legislazione fiscale e che quello dell'imponibilità non su tutto il reddito nominale ma solo su una sua parte, e lo si introduce per i redditi finanziari.

In secondo luogo la non imponibilità della parte dei reddimenti che serve a coprire la svalutazione del capitale potrebbe essere coerente con una struttura impositiva in cui vi sia la presenza di un'imposta sul patrimonio e solo annunziata) si rischia di fare un'operazione in pareggio o addirittura di diminuzione dell'attuale tassazione sui reddimenti finanziari.

Occorre riflettere attentamente sulle dimensioni quantitative e sulle modifiche da apportare alla tassazione delle rendite finanziarie e dei capitali per non fare in modo che a fronte di un pur importante ampliamento della base imponibile vi sia un gettito fiscale effettivo modesto tale da non giustificare in definitiva l'operazione.

FILIPPO CAVAZZUTI

**Fino a quando la legge permetterà di non pagare?**

■ Nel corso del 1985 (ultimo anno per cui si dispone delle informazioni) il numero delle società di capitali ed enti commerciali che hanno dichiarato di aver conseguito un reddito nullo nell'esercizio precedente è stato pari al 26% del totale dei dichiaranti. Ha invece dichiarato a fini fiscali di avere conseguito perdite il 35% degli stessi contribuenti. Nel complesso la redditività delle imprese italiane soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche è conseguita nel 1984 da parte del tutto desolante ben il 60% dei soggetti ha dichiarato redditi nulli o negativi.

Ma non è per contestare ciò che potrebbe apparire una alquanto modesta «morale tributaria» che ricordiamo questi dati. Essi infatti attestano anche la vasta erosione di base imponibile consentita dal legislatore.

Un primo modo di recuperare base imponibile in sede di tassazione delle imprese è quello di non consentire più la deducibilità di molte spese che non sono inerenti al funzionamento delle imprese medesime, ma che invece costituiscono atti di consumo per l'imprenditore, i suoi familiari o i suoi dipendenti. In questa direzione si muove appunto il disegno di legge di Sinistra indipendente e Pci.

Un secondo modo di recuperare base imponibile attiene al regime fiscale degli ammortamenti. Questi insieme alla deducibilità degli interessi passivi vanificano ampia parte degli imponibili ed esercitano effetti incentivanti tesi più al mantenimento dell'esistente che non alla produzione di innovazione. Ne soffrono dunque l'efficienza complessiva del sistema e il mondo delle imprese più dinamiche. Anche a questo riguardo le proposte contenute nel disegno di legge si muovono verso una maggiore neutralità degli effetti della tassazione delle imprese: così come raccomanda anche la più accreditata letteratura sull'argomento.

Nel complesso, le proposte fiscali nel campo del reddito d'impresa vanno nella direzione di allargare le basi imponibili anche al fine di «stanare dalle nicchie fiscali» le imprese meno efficienti.



rare base imponibile attiene al regime fiscale degli ammortamenti. Questi insieme alla deducibilità degli interessi passivi vanificano ampia parte degli imponibili ed esercitano effetti incentivanti tesi più al mantenimento dell'esistente che non alla produzione di innovazione. Ne soffrono dunque l'efficienza complessiva del sistema e il mondo delle imprese più dinamiche. Anche a questo riguardo le proposte contenute nel disegno di legge si muovono verso una maggiore neutralità degli effetti della tassazione delle imprese: così come raccomanda anche la più accreditata letteratura sull'argomento.

Nel complesso, le proposte fiscali nel campo del reddito d'impresa vanno nella direzione di allargare le basi imponibili anche al fine di «stanare dalle nicchie fiscali» le imprese meno efficienti.

ERALDO CREA

**Convergenze ampie con le tesi del sindacato**

■ Mi pare giusto sottolineare l'ampiezza e la qualità delle convergenze in materia di riforma fiscale tra la proposta unitaria delle Confederazioni e quella elaborata dal Pci e dalla Sinistra indipendente.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef, la proposta Pci Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile: se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotesizzare un'aliquota marginale massima del 39% non è in sé scandaloso se contestualmente associato a un allargamento di base imponibile che in particolare ricondurrà nell'imposta progressiva i redditi da capitale. Questa connessione è esplicitamente sottolineata nella proposta Pci Sinistra indipendente: ma ciò non garantisce in alcun modo la sua effettiva praticabilità politica. E più che probabile che mentre la prima parte della proposta (l'abbassamento delle aliquote) troverà un immediato e largo favore, la parte relativa alle rendite finanziarie dovrà superare durissime resistenze.

In ogni caso la proposta sulla tassazione delle rendite finanziarie suscita in me alcune perplessità. Le ragioni di tali perplessità sono le seguenti: «determinerebbe per tali redditi un doppio vantaggio in quanto beneficierebbero anche delle rivalutazioni periodiche degli scaglioni previsti dal meccanismo di neutralizzazione del denaggo fiscale».

rispetto a tale meccanismo il trattamento fiscale dei redditi da capitale sarebbe comunque strutturalmente privilegiato in quanto qui non si tratterebbe di stabilizzare l'aliquota marginale a fronte di incrementi di reddito puramente nominali, ma di una vera e propria deduzione di imponibile. Si introdurrebbe in un sistema fiscale che assume in linea generale come base imponibile i valori nominali dei redditi, una deroga che difficilmente potrà restare circoscritta all'ambito delle rendite finanziarie.

In ogni caso un'ipotesi corretta di tassazione che tenga conto del valore reale di tali redditi potrebbe essere legittimamente presa in considerazione qualora fosse operante in Italia come in altri paesi una imposta patrimoniale nella cui base imponibile rientrino anche i capitali finanziari. Una tematica che ha fori addentellati con l'obiettivo fondamentale di recupero di base imponibile e di redistribuzione equitativa del cano fiscale è quella relativa al nodo delle forme d'imposizione sulle imprese minori e sul lavoro autonomo.



capitale sarebbe comunque strutturalmente privilegiato in quanto qui non si tratterebbe di stabilizzare l'aliquota marginale a fronte di incrementi di reddito puramente nominali, ma di una vera e propria deduzione di imponibile. Si introdurrebbe in un sistema fiscale che assume in linea generale come base imponibile i valori nominali dei redditi, una deroga che difficilmente potrà restare circoscritta all'ambito delle rendite finanziarie.

In ogni caso un'ipotesi corretta di tassazione che tenga conto del valore reale di tali redditi potrebbe essere legittimamente presa in considerazione qualora fosse operante in Italia come in altri paesi una imposta patrimoniale nella cui base imponibile rientrino anche i capitali finanziari. Una tematica che ha fori addentellati con l'obiettivo fondamentale di recupero di base imponibile e di redistribuzione equitativa del cano fiscale è quella relativa al nodo delle forme d'imposizione sulle imprese minori e sul lavoro autonomo.